

Donne, razza e classe,
Angela Y. Davis,
(traduzione a cura di Marie Moïse e Alberto Prunetti,
prefazione a cura di Cinzia Arruzza),
Roma, Edizioni Alegre, 2018,
(tr. di Women, Race & Class, Ed. Random House, 1981)

Dario Firenze
Laureando magistrale
Università degli studi di Torino

Donne, razza e classe di Angela Davis è un testo fondamentale delle teorie critiche sulla razza, sul genere e sulla classe, e ha assunto recentemente in Italia una particolare vitalità grazie alla nuova traduzione delle Edizioni Alegre pubblicata nel 2018 a cura di Marie Moïse e Alberto Prunetti.

Come ricostruisce Cinzia Arruzza nella sua prefazione, la riflessione originaria di Davis nasce nel suo periodo passato in carcere e in particolare da un saggio scritto nel 1971, *Reflections on the Black Women's Role in the Community of Slaves*, che aveva l'obiettivo di decostruire il mito del matriarcato nero all'interno del movimento antirazzista statunitense e smontare gli stereotipi, legittimati anche nelle comunità afroamericane, dei presunti vantaggi conferiti dallo schiavismo alle donne Nere rispetto agli uomini Neri¹.

Il lavoro di Davis vuole far emergere l'esperienza materiale dello specifico «effetto combinato di razzismo e sessismo sulle donne Nere» (p. 223) tra sfruttamento razziale, patriarcale e di classe, e delle loro forme di lotta e resistenza. Davis ricostruisce questo *effetto combinato* attraverso una genealogia critica delle condizioni materiali e delle lotte delle donne Nere negli Stati Uniti, a partire dalla schiavitù arrivando fino al loro ruolo nel movimento operaio e nelle organizzazioni socialiste e comuniste del '900 (p.195).

Questa storia è ricostruita da Davis nelle cronache dirette delle donne Nere a partire dalle loro biografie, dalle figure più note come Harriet Tubman (p. 52) alle storie di donne Nere invisibili di queste lotte. L'esperienza della schiavitù di queste donne si è fondata su uno specifico rapporto di appropriazione e messa a lavoro dei loro corpi da parte dei padroni schiavisti, dalla coltivazione nei campi al ruolo di riproduttrici di nuovi schiavi attraverso lo stupro sistematico (p. 32), una violenza sessuale che conteneva in sé l'ulteriore funzione di annichilimento delle vite delle comunità di schiavi (p. 53). La dimensione dello stupro è uno delle componenti del dominio razziale maggiormente analizzata da Davis: da un lato l'abuso sessuale resterà una pratica di disciplinamento delle donne Nere che si manterrà anche dopo l'abolizione della schiavitù, dall'altro il *mito dello stupratore Nero* (p. 221) sarà centrale nella propaganda razziale tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX secolo per legittimare le pratiche di linciaggio degli uomini Neri e come forma di occultamento delle violenze subite dalle donne Nere.

La contrapposizione tra l'oppressione degli uomini Neri e quella delle donne bianche è al cuore dell'analisi di Davis: nonostante il ruolo fondamentale del movimento abolizionista per la nascita del movimento per i diritti delle donne e la loro iniziale alleanza (p. 61), si è rapidamente prodotto un conflitto radicale tra di essi. A partire dal diritto di voto, concesso agli uomini Neri dopo l'abolizione della schiavitù e rivendicazione centrale della prima fase del movimento delle donne, si produrrà una messa in competizione che arriverà a posizioni apertamente razziste in militanti

suffragiste di spicco come Elizabeth Cady Stanton e Susan B. Anthony (pp. 151-157). Questo scontro vedrà come principali sconfitte proprio le donne Nere, producendo una separazione e un rapporto di subordinazione tra donne bianche e Nere che si consoliderà nel lavoro di cura domestico (p. 131), dal quale le donne bianche si *libereranno* delegandolo alle donne Nere, da sempre impiegate dalla schiavitù in poi nella riproduzione e rigenerazione della bianchezza.

Davis fa emergere però soprattutto la resistenza delle donne Nere, a partire dalle loro pratiche di lotta contro la schiavitù: dalle comunità *maroon* (p. 51) di fuggitive e fuggitivi dallo schiavismo, che compivano spedizioni verso altre piantagioni e direzioneavano le ribellioni armate, alla Ferrovia sotterranea (p. 52), progetto di fuga collettiva da Nord a Sud che liberò centinaia di persone. Le pratiche di resistenza non erano però solamente quelle conflittuali dirette, ma anche le forme di cura e protezione della comunità, come la tutela dell'ambito domestico della famiglia di schiavi, con un «talento invincibile nell'umanizzare un ambiente volto a trasformarli in una mandria di “unità lavorative” subumane» (p. 43) e le lezioni clandestine per imparare a leggere e scrivere, come la «scuola di mezzanotte» di Natchez in Louisiana (p. 51).

Davis sottolinea come il diritto all'istruzione sia stato un terreno fondamentale della lotta per l'emancipazione delle donne Nere: la conoscenza, da sempre repressa dai padroni bianchi, diveniva «una lampada per illuminare i passi del popolo e una luce sul sentiero verso la libertà» (p. 144), una delle conquiste ritenute più urgenti per poter guidare in autonomia la propria lotta, per prendere parola ed esistere a livello politico e giuridico. La lotta per il diritto all'istruzione è stato anche un terreno di incontro solidale tra donne bianche e Nere, come nella vicenda di Prudence Crandall (p. 66), insegnante bianca che aprì nel 1833 la prima scuola per ragazze Nere a Canterbury nel Connecticut e che difese strenuamente da violenti attacchi fino ad essere arrestata per la sua indisponibilità a chiuderla.

È in questa pedagogia delle oppresse ricostruita da Davis, per parafrasare le teorie di Paulo Freire (1970), che emerge il contributo del libro di Davis per una pratica e una teoria complessiva della liberazione. Lo studio della storia di oppressione delle donne Nere permette di analizzare le contraddizioni passate tra movimenti femministi e antirazzisti in particolare, per costruire nuovi orizzonti di alleanza nel presente e nel futuro che non si fondi sull'esclusione o il dominio di nessuna e nessuno.

Una pedagogia della resistenza quella sviluppata da Davis, in cui la lotta delle donne Nere diviene un'esperienza esemplare capace di indicare pratiche e prospettive di liberazione per tutta la società, per tutte e tutti.

Note

1. Si seguirà qui l'approccio politico e redazionale della traduzione effettuata da Moïse e Prunetti rispetto all'uso dell'iniziale maiuscola per l'aggettivo *Nera/o*, come argomentato in Moïse, M., Prunetti, A., *Nota di traduzione*, in Davis, A., ([1981] 2018), *Donne, razza e classe*, Edizioni Alegre, pp. 19-20.

Bibliografia

- Davis, A. (1971), *Reflections on the Black Women's Role in the Community of Slaves*. In «The Black Scholar», Vol. III, n. 4, dicembre 1971. Ripubblicato in «The Massachusetts Review», Vol. 13, n. 1-2, 1972, pp. 81-100.
- Freire, P. (1970/2018), *La pedagogia degli oppressi*, Torino, Edizioni Gruppo Abele.